



CAPITOLO DECIMOSECONDO

Sigilli delle Repubbliche marinare.

Venezia.*

Le Repubbliche marinare italiane seguirono, generalmente, gli usi cancellereschi e lo stile diplomatico vigente nelle Cancellerie dei Comuni; ed adottarono per conseguenza sigilli del tipo comunale;¹ soltanto Venezia fece eccezione.

La sua Cancelleria assunse, per la convalidazione o corroborazione degli atti ufficiali, non comuni suggelli cerei, bensì bolle plumbee (e, raramente, auree od argentee), al modo della Santa Sede, dell'Impero bizantino, dei Duchi italiani che da esso dipendevano, dei Principi Normanni. L'uso di quel genere di sigillo, ordinariamente riservato ad altissime autorità, era considerato come un grande privilegio e quasi un segno di sovranità, e fu in vigore a Venezia dal secolo XII fino alla caduta della Repubblica.

Le bolle dogali.

Qualcuno credette che l'impiego delle bolle veneziane avesse avuto inizio nel secolo IX: un ipotetico privilegio per gli abitanti di Malamocco « *bullā plumbea communitum* », ne sarebbe stato la prova. Senonchè tale documento, citato da uno scrittore del '600, Nicolò Crasso, non esiste più (e probabilmente non è mai esistito). Forse il Crasso vide un atto del secolo XII, fornito di bolla plumbea, contenente una copia o una rinnovazione dell'atto antico. (Infatti, come si vedrà, l'impiego di sigilli metallici a Venezia non è anteriore al secolo XII). Il Cecchetti, che ha trattato esaurientemente il tema delle bolle dei Dogi, ha però accolto senza riserve l'affermazione del Crasso, ed ha aggiunto l'opinione (priva di fondamento) che i piombi del secolo IX portassero l'immagine di Maria Vergine e l'iscrizione col nome del Doge, a somiglianza di quelli imperiali.²

* Edito in *Studi in onore di A. Fanfani I* (Milano 1962) 93-103.

1. Anche Genova e qualche altra città marittima usò bolle plumbee. Dei rari suggelli plumbei di Pisa, Lucca, Firenze e di quelli argentei di Siena, di Verona, ecc. si è parlato nel capitolo « Sigilli dei Comuni » cit.

2. B. CECCHETTI *Bolle dei Dogi di Venezia* cit., 5. Il Cecchetti descrive ed illustra 79 bolle, riprodotte in eliotipia, e fornisce molte notizie. Cfr. anche, del medesimo Autore: *Autografi, bolle*

È possibile che Venezia abbia avuto dagli Imperatori di Bisanzio la facoltà di servirsi di quel tipo di sigillo; le strette e continue relazioni che intercorsero nell'alto Medioevo fra la città adriatica e l'Impero d'Oriente giustificerebbero tale concessione.³ Ma è più probabile che quando la città si considerò emancipata dall'Impero, abbia spontaneamente adottato le bolle plumbee e le auree, imitando la Cancelleria bizantina. (Di fatto i caratteri stilistici dei piombi dei Dogi, del secolo XII fino a Francesco Foscari (1423-1457), come le monete di quel periodo, mostrano chiare attinenze con i tipi imperiali).

Altri ritennero addirittura che il privilegio della bolla fosse stato elargito dalla Santa Sede. Lo affermarono i Fiorentini nell'istanza con la quale chiedevano ad Alessandro V la concessione del « suggello di piombo com'ebbero i Vinitiani dal papa Alexandro III ». ⁴ L'asserzione non regge, ma attesta quanto prestigio derivasse a Venezia da tale prerogativa.

In realtà i documenti originali più antichi usciti dalla Cancelleria veneziana, tra il 1090 e il 1108, non recano sigilli di sorta, nè serbano fori, cordoni od alcun segno di averli mai avuti; inoltre nel testo mancano sia la formula della corroborazione che l'annuncio della sigillatura. E soltanto a metà del secolo XII si ha la prima notizia di documenti forniti del sigillo ducale. ⁵ D'altronde nessuna città marinara, (e tanto meno i Comuni) ebbero sigilli prima di quell'epoca. (Si noti anche che Venezia non ebbe una monetazione propria fino al secolo XII; il primo conio veneziano avente le immagini del Patrono e del Doge, assai simili a quelle delle bolle, è il grosso o matapane di Enrico Dandolo, 1192-1205). ⁶

La più antica bolla plumbea veneziana finora nota appartenne al doge Pietro Polani, 1130-1148. Sul «recto» si vedono il Doge e san Marco: il primo alza la destra nell'atteggiamento di chi giura. (Nell'iconografia sacra si trovano spesso analoghe

ed assise dei Dogi di Venezia (Venezia 1881). Ma vedi soprattutto l'ottimo libro: A. PERTUSI 'Quedam regalia insignia'. *Ricerche sulle insegne del potere ducale a Venezia durante il Medio Evo*, in « *Studi Veneziani* » 7 (1965).

Raccolte di bolle si trovano in molti archivi e musei: al British Museum (da Pietro Gradnigo, 1289-1311, a Ludovico Manin, 1789-1797); nell'Archivio Vaticano, nel Medagliere Reale di Torino, nel Museo Correr e nell'Archivio di Stato di Venezia, nel Museo Civico di Trieste, nel Museo Bottacin di Padova, nel Museo Nazionale al Palazzo di Venezia a Roma, e in varie collezioni pubbliche e private, in Italia ed all'estero. Quasi tutti gli Archivi di Stato e diversi Archivi civici e d'altri enti conservano bolle veneziane, appese generalmente ai rispettivi documenti.

3. BRESSLAU: I 935.

4. PAOLI: 259.

5. V. LAZZARINI *Originali antichissimi della cancelleria veneziana* in *Scritti di paleografia e diplomatica* (Venezia 1938): cfr. in particolare 169. Ad esempio, la Pace del 1177 fra Genova e Venezia fu convalidata anche col sigillo dogale: « Venetie quoque confirmata per... ducem et sigillo suo et totius communitatis Venetie corroborata » C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO *Codice diplomatico della Repubblica di Genova* (Roma 1936-1942) II 245.

6. *Corpus nummorum italicorum* VII (Milano 1915) 27 e tavola I. La più antica bolla plumbea genovese che si conosca è del 1130 come vedremo fra poco.



Tavola I. BOLLE DEI DOGE DI VENEZIA: 1, 2. Pietro Polani, 1130-1148. 3, 4. Domenico Morosini, 1148-1156. 5, 6. Orto Mastropiero, 1178-1182. 7, 8. Francesco Foscari, 1421-1457, bolla maggiore. 9, 10. Francesco Foscari, bolla minore. 11. Sebastiano Venier, 1577-1578.



Tavola II. BOLLE DEI DOGI: 1, 2. Nicolò da Ponte, 1578-1585. 3, 4. Alvise IV Mocenigo, 1763-1778. 5. Paolo Renier, 1779-1789. SIGILLI DI MAGISTRATURE, DI COMUNI, ecc.: 6. Sigillo della Repubblica, secolo XIV. 7, 9. Bolla del «Dominium Venetiarum». 8. Francesco Priuli, capitano generale del mare, 1486. 10. Francesco Loredan, Podestà di Serravalle, 1350. 11. Comune di Chioggia. 12. Alvise Dalmario, magistrato, 1500 circa. 13, 14. Sigilli di un dignitario; il leone di San Marco e l'arma dei Barbaro.



Tavola III. SIGILLI DI GENOVA: 1, 2. La prima bolla plumbea genovese, attribuita al 1130. 3, 4. Bolla plumbea usata nel 1225, 1252 ecc. 5. Sigillo in cera verde con il grifo, l'aquila e la volpe, 1193 e seguenti (vedi anche: SIGILLI DEI COMUNI, tavola VIII n. 89). 6. Sigillo con l'agnello, 1259. 7. Consolato dei Genovesi in Francia, 1216.

raffigurazioni, ad esempio il santo patrono di un Ordine che dà investitura a un abate. Ma è più probabile che il tipo delle bolle, che si ripete nelle monete veneziane, derivi dalla monetazione bizantina, ad esempio da quella di Basilio I e Costantino VII, di Niceforo Foca, e di altri).⁷ A tergo, su sei linee, sta l'iscrizione: P(ETRUS) POL / ANU(S) DEI GRA(TIA) / (V)ENETIE D(AL) / MATIE ATQ(UE) CHROATIE / DUX. (Quei titoli risalgono a Pietro Orseolo; vennero portati dai Dogi fino al 1358, poi si usò: DUX VENETIARUM ETC.).⁸

La bolla del successore del Polani, Domenico Morosini, 1148-1156, è ben conservata, con figure e leggende nitide; san Marco è seduto in trono, veste abiti pontificali, ha il capo aureolato, tiene il braccio sinistro sul petto e col destro regge l'asta; nel campo si vedono le lettere s. MAR-CUS disposte verticalmente su due colonne. Il Doge, in piedi, a sua volta pone una mano sull'asta, con l'altra mano regge il rotolo col giuramento dogale. Vi sono riprodotte idealmente le cerimonie della consegna dello stendardo di san Marco al Doge neo-eletto, che aveva luogo nella Basilica marciana, ed il giuramento della «promissione dogale» che regolava i suoi poteri; sotto questo aspetto le bolle veneziane hanno dunque un diretto riferimento alla presa di possesso del potere.

Sul rovescio si legge: ✠ D. MAV / ROCENVS DEI / GRA(TIA) VENE(TIE) DALMAT(IE) / ATQ(UE) CRO / A(TIE) DUX. Il diametro è di mm. 38.⁹

Più tardi san Marco passa a sinistra (ad esempio, nella bolla di Agostino Barbarigo, 1486-1501).¹⁰

Le vesti dei personaggi, alquanto semplici nei primi due esemplari, si arricchiscono via via sotto i successori, nell'ornata foggia bizantina, con fregi a perline. Nel secondo tipo di Ranieri Zeno (1253-1268) san Marco non è assiso, ma ritto, con la mitra sul capo, la destra si appoggia all'asta, la sinistra regge il Vangelo aperto. Tale figurazione continua nelle bolle dei successori, e con Francesco Foscarelli (1423-1457) appare in piombi di diverse misure. Nella minore il Doge non ha più abiti bizantini, bensì una veste lunga, il manto e l'ermellino; sul capo porta il corno dogale. E così lo si trova negli esemplari posteriori.

Le vesti del santo cambiano sotto Andrea Vendramin (1476-1478): alla dalmatica e al pallio patriarcale succede un abito lungo; l'aureola è sostituita da un cerchio di stelle.

La «promissione» è talora in foggia di rotolo, talora di libro; nell'esem-

7. O. M. DALTON *Byzantin art and archaeology* (New York 1961) 630-637.

8. C. KUNZ *La Collezione Cumano*, in « *Archeografo Triestino* » (ns) 6 (1878) 50-51; B. CECCHETTI *Bolle dei Dogi* cit. Per le titolature dogali cfr. V. LAZZARINI *I titoli dei dogi di Venezia*, in *Scritti di paleografia e diplomatica* cit., 183, 219, A. PERTUSI, op. cit.

9. G. MAJER *La bolla del doge Domenico Morosini, 1148-1156*, in « *AVen* » 65 (1959). Sulla raccolta del Museo Correr cfr. il *Catalogo delle monete, medaglie, tessere, bolle e placchette esposte nel Museo Correr* (Venezia 1898).

10. British M.: 22.214. (La serie delle bolle veneziane nel British Museum va dal numero 22.199 al 22.314).

plare di Pietro Loredan (1567-1570) si vede pendere dal libro il sigillo. La «promissione» scompare al tempo di Alvise I Mocenigo (1570-1577).

Le due figure nei primi esemplari sono di fronte a chi guarda, successivamente il santo è di fronte e il Doge di profilo — ad esempio nella bolla di Nicolò Marcello, 1473-1474 — e poco dopo, sotto il citato Agostino Barbarigo, ambedue i personaggi sono di profilo e si guardano.¹¹

In principio le due immagini avevano dimensioni press'a poco uguali; da Francesco Foscari in poi la figura del Doge è talvolta più piccola. L'asta che divide i due personaggi reca lo stendardo marciano, a due fiamme; dopo Nicolò Sagredo (1675-1676) lo stendardo scompare e lascia luogo a una crocetta.¹²

In sostanza è lo stesso tipo iconografico che si trova nelle monete veneziane (che però appaiono più tardi dei sigilli, mentre a Genova l'origine delle une e degli altri è contemporanea) e che, partendo da una ieratica staticità bizantina, si evolve verso una composizione più vivace, come nel Ducato di Giovanni Dandolo, 1280-1289, ove il Doge in ginocchio riceve l'investitura dal Patrono.¹³ Nelle bolle, presso l'asta, in alto, sono le lettere DUX disposte verticalmente; accanto alla figura del santo si legge: S. MARCUS (e dalla metà del secolo XV in poi, S. M. VENET.); accanto al Doge è iscritto il rispettivo nome col titolo: DVX.¹⁴

Il Pertusi ha notato acutamente che il sigillo dogale veneziano nel secolo XIII è una combinazione di tre motivi bizantini: del tema imperiale dell'incoronazione simbolica (presente nelle miniature, negli avori, nelle monete, in qualche bolla); del tema iconografico, pure imperiale, degli Augusti affiancati, che tengono una lunga croce posta fra di loro e impugnata da ambedue, infine del motivo del «Pantocrator» col quale ha analogia, nelle bolle veneziane, san Marco. Tuttavia il tema della bolle: l'investitura «per vexillum» non è bizantino ma occidentale e di origine papale, infatti in un mosaico dell'800 (poi perduto) si vedeva san Pietro nell'atto di consegnare a Carlo Magno inginocchiato un «vexillum» a tre fiamme.

Le iscrizioni sul verso, che in origine erano in caratteri capitali, assunsero andamento goticeggiante nel secolo XIV; si tornò alla capitale lapidaria verso il 1450, quando la Cancelleria dogale sostituì nei documenti la

11. SELLA: 1081-1102, 2041-2067; British M.: 22199, 22212, 22214; F. MIARI *Bolla ducale inedita del doge Pietro Ziani*, in «AVen» 18 (1879) 3, 39; N. PAPADOPOLI *Sigillo del doge Giovanni Gradenigo*, in «PNS» (1887) e in «AVen» 33 (1887) 480; etc.

12. B. CECCHETTI *Bolle dei Dogi* cit., II; SELLA: 1091-1101, ed altri.

13. N. PAPADOPOLI *Le monete di Venezia. Dalle origini a Cristoforo Moro* (Venezia 1893); *Corpus nummorum italicorum* cit., 27 ss tavole I-II.

14. V. PADOVAN *Nozioni richieste sopra una bolla ducale veneta*, in «PNS» I (1868) 71-73 (Bolla di Enrico Dandolo, 1192-1205); SELLA ed altri. Nelle bolle di Pietro Lando e di Francesco Donà, cioè dal 1539 al 1553 manca DVX presso l'asta.

scrittura cancelleresca gotica con la nuova elegante scrittura umanistica.¹⁵ Nella bolla di Enrico Dandolo il nome è preceduto da una crocetta, i successori vi premettono invece quattro o cinque perle disposte in croce, che scompaiono con Andrea Gritti; Leonardo Donà antepone al nome tre rosette o stelle orizzontali e così fanno i successori. Infine da Alvise IV Mocenigo, 1763-1778, in poi, la rosetta mediana è sostituita dal corno dogale.

Le epigrafi sono sempre iscritte su linee rette, orizzontali, eccetto nelle bolle del citato Mocenigo e del successore Paolo Renier, ove sono su linee arcuate.

Devo infine ricordare un sigillo dogale affatto singolare, anzi unico per la forma e per il tipo. È ogivale, contrariamente a tutti i sigilli ufficiali veneziani, e presenta l'immagine del Doge, in piedi, tenente lo stendardo a tre fiamme; la leggenda dice: IOHS GRADONICO DVX. La matrice originale, bronzea, si conserva nel Museo Correr, misura cm. 4,7 × 3, è leggermente incavata verso lo interno, ed è piuttosto logora per lungo uso. (Il fatto è strano, poichè il Gradenigo fu Doge dal 21 aprile 1355 al 5 agosto 1356, e in così poco tempo un sigillo, che fu usato, pensiamo raramente, non avrebbe dovuto subire tale usura). In quel sigillo il Doge volle imitare Francesco Dandolo (1329-1339) che, con le consuete monete, fece coniare il «mezzanino» o mezzo grosso con la propria effigie in piedi, con corno dogale e manto, e col vessillo in mano.¹⁶

I Dogi si servirono anche, per usi speciali, di piccoli sigilli montati ad anello, con le figure di san Marco in piedi che dà la bandiera al Doge in ginocchio; la leggenda dice: VOLUNTAS DUCIS.¹⁷

Oltre alle bolle dei Dogi fu coniata, per documenti particolari, la bolla plumbea detta della «Serenissima Signoria», che reca da un lato le parole: DOMINIUM VENETIARUM e dall'altro il leone araldico citato.¹⁸

Le bolle d'oro.

Ed ecco qualche notizia sulle bolle d'oro.

Come ho notato, l'uso di quei preziosi sigilli fu affatto eccezionale; se ne servirono Papi, Re, i Duchi di Puglia, i Principi di Capua, i Normanni, i Dogi di Venezia, per rendere omaggio agli enti od alle persone destinatarie; ma la bolla aurea era anche un segno dell'autorità e della potenza di chi se ne serviva.¹⁹

15. V. LAZZARINI *Un maestro di scrittura nella Cancelleria veneziana*, in *Scritti di paleografia e diplomatica* cit., 62-69.

16. Correr: I (matrice originale). Per le monete del Dandolo cfr. *Corpus nummorum* cit., VII 64-66.

17. B. CECCHETTI, *Le bolle* cit., 21.

18. SELLA: 2131 ed altri.

19. Il Paoli accenna alla bolla d'oro, bellissima, del Doge Niccolò da Ponte, appesa al diploma del 16 giugno 1579, che dichiara Bianca Capello, granduchessa di Toscana, «figliuola diletta della Repubblica Veneta». (Bolla esistente nell'Archivio di Stato di Firenze; PAOLI: 259 n. 5).

La più antica citazione d'un tal sigillo a Venezia si trova in un atto diretto a Michele I Comneno, nel 1212. Successivamente se ne fece uso frequente, per conferimenti di privilegi a città che si davano a Venezia, per investitura di feudi, per concessione di pensioni a valorosi capitani ed a dignitari, ecc. Per esempio, durante il dogato di Michele Steno si ha notizia della spedizione di almeno una trentina di bolle auree.²⁰

Tali bolle erano, per la forma e la dimensione, uguali a quelle plumbee. Ma se si confrontano l'esemplare aureo ed il plumbeo di Pasquale Cicogna, rispettivamente degli anni 1585 e 1586, si nota che la bolla aurea è perfetta, perchè fu improntata con coni nuovi, mentre per la plumbea s'impiegarono coni logori per lungo uso. Le bolle di piombo, essendo strumenti di corroborazione ordinaria e corrente, venivano impresse con scarse cure, e quindi presentano sbavature ed altri difetti. Esse erano appese ai documenti mediante funicelle di canapa; invece le bolle d'oro ebbero eleganti cordoncini di filo d'argento dorato e fiocchi di seta rossa e d'oro.

Le bolle auree furono talvolta massicce, più spesso formate da due valve sottili con interposto uno spessore di cera; le valve non ebbero sempre uguale spessore e peso.

Si coniarono anche bolle argentee: ne serbano alcune il Museo Correr di Venezia, la collezione Papadopoli, l'Archivio di Stato di Venezia, qualche collezione pubblica e certe raccolte private.²¹

Custodie e teche.

Ordinariamente le plumbee non ebbero capsule o teche, nè altre protezioni; invece le ebbero sovente, come è noto, i sigilli cerei, più fragili, che furono im-

N. DE WAILLY *Éléments de paléographie* II (Paris 1838) 136 descrive una bolla aurea di Pietro Gradenigo, 1306, citata poi da L. DOÛET D'ARCQ *Collection de sceaux* cit., 11271. Qualche altra bolla d'oro veneziana si trova in Musci pubblici e in raccolte private. (Cfr. in generale «L'arte del sigillo» n. 41, 43 e tavola 15). Ad esempio la bolla aurea appesa al trattato fra Venezia e Carlo di Valois il 19 dicembre 1306 è conservata negli Archives Nationales di Parigi: L. DOÛET D'ARCQ *Collection de sceaux* cit., I pagina XIX; G. DEMAY *Le costume au Moyen âge d'après les sceaux* cit., 451.

20. V. LAZZARINI *Una bolla d'oro di Michele Steno* cit., 220, 224; L. MESSADAGLIA *Una bolla d'oro del doge Michele Steno*, in «Atti dell'Istituto Veneto» 88 (1928-1929); *La dedizione di Verona a Venezia e una bolla d'oro di Michele Steno*, in «Atti dell'Istituto Veneto» 95 (1935-1936); A. GLORIA *La bolla d'oro della dedizione della città di Padova alla Repubblica Veneta* (Padova 1848); L. RIZZOLI *La dedizione di Zara alla Repubblica Veneta nel 1409 e la bolla d'oro di Michele Steno*, in XXVIII Congresso della Società Dante Alighieri gresso della Società Dante Alighieri (Padova 1923).

21. La bolla aurea del Doge Pasquale Cicogna, dell'anno 1586, fu pubblicata da P. SELLA *Le bolle d'oro dell'Archivio Vaticano* cit., 59 e tavola X; quella plumbea da SELLA: 1093. Per le bolle argentee cfr. B. CECCHETTI *Le bolle dei Dogi* cit., 22. Una bolla argentea di Pietro Grimani (1741-1752) diametro mm. 35, spessore mm. 8, è apparsa in *Monete di zecche italiane medioevali, moderne e contemporanee* di M. RATTO (Milano 1963) numero 281. Cfr. altresì F. BONATI SAVORGNAN *Le ducali con bolla d'ora ai Sarvognan*, in «Atti Accademia di Udine» 5 VIII volume VI (1963-66).

piegati da magistrati e da uffici. Ma vi sono eccezioni. Una bolla di piombo pendente da un atto del 1706, è custodita entro una capsula d'argento a due valve, apribile, che sulla faccia superiore reca inciso il leone di san Marco, su quella inferiore, in maiuscolo corsivo: ALOYSIUS / MOCENIGO DEI / GRATIA DUX / VENETIARUM / ETC. Altro piombo del medesimo Doge, appeso alla convenzione del 1706, gennaio 12, con le città di Berna e di Zurigo, è a sua volta racchiusa in una teca argentea.

Tali custodie erano eseguite di volta in volta da orafi, e non sono mai uguali. Il coperchio, normalmente, reca due fori nei quali entrano i cordoni, pertanto la bolla plumbea resta fissata al coperchio, è visibile ma non asportabile.

In un codicetto del secolo XVI relativo ai diritti della Chiesa di Traù, sotto le copie di atti del 1471 e del 1519 sono disegnate e dorate due teche: nel verso la prima custodia reca lo stemma dei Tron sormontato dal corno dogale e, attorno, ✠ NICOLAUS TRONUS DUX VENETIARUM; la seconda l'arme Loredan con la leggenda: LEONARDUS LAUREDANUS DUX VENETIARUM, nel recto il leone di san Marco, alato, nimbato, col libro degli Evangelii.²²

L'ufficio del bollatore.

Nella Cancelleria veneziana l'apposizione della bolla ai documenti dello Stato — privilegi, lettere aperte o patenti, lettere chiuse — spettava al «bollator ducale». L'ufficio della bolla, che da lui dipendeva, curava la conservazione degli atti pubblici relativi all'amministrazione in generale, le leggi del Maggior Consiglio, le deliberazioni del Senato riguardanti oggetti di Stato o argomenti segreti d'ordine politico; custodiva inoltre gli archivi della Serenissima Signoria, quelli del «Cassiere della bolla», ecc..²³

Il Doge Jacopo Tiepolo nel 1229 stabilì che non si potesse usare la bolla senza l'approvazione della maggioranza dei Consiglieri e ne affidò la custodia e l'uso ad uno dei suoi «servitori»; il Doge Marino Morosini s'impegnò a stipendiare il bollatore; Pietro Ziani decretò che a tale ufficio fosse destinata persona che non sapesse leggere, affinché non propagasse i segreti; tale ordine fu poi ribadito « non possit aliquis esse bullator qui sciat legere ». (Ma come poteva un illetterato presiedere alla conservazione degli archivi? Forse ne era soltanto il custode?).

22. B. CECCHETTI *Le bolle dei Dogi* cit., 8. La teca argentea dell'atto del 1706 si conserva, con l'atto medesimo, nell'Archivio di Stato di Venezia, e finora non era stata segnalata.

23. G. MAJER *La bolla... di D. Morosini* cit., 4-7. Scriveva il Lazzarini: « Il doge Jacopo Tiepolo, giurando la sua promissione, prometteva che non avrebbe consentito fosse custodita ed usata la matrice della bolla ducale se non da uno de' suoi servitori «ex legalioribus nostris»; per la bollatura delle lettere al cittadino veneto si prendevano denari 12 de' piccoli, al forestiero 3 soldi; ove fosse bollata una lettera di grande affare i consiglieri ducali potevano permettere al bollatore di esigere di più »: V. LAZZARINI *Lettere ducali veneziane del secolo XIII. Litterae clausae*, in *Scritti di Paleografia e Diplomatica in onore di Vincenzo Federici* (Firenze 1945) 232.

Il «bullator» doveva essere, come il Gran Cancelliere e gli addetti alla Cancelleria, cittadino veneto originario; veniva eletto in «pien Collegio» e durava in carica cinque anni. A quel posto potevano accedere anche nobili di disagiate condizioni economiche; nel 1501 vi fu assunto Stefano Barbarigo, discendente da un Doge.

Il bollatore percepiva determinati compensi per ogni atto bollato per privati, invece per gli atti di stato riceveva uno stipendio fisso.

Una volta, eccezionalmente, l'ufficio della bolla fu «comperato a vita» da Nicolò Ciotti, il cui figlio lo rivendette nel 1709. Ma poco dopo si tornò al vecchio sistema.

Alla morte del Doge il bollatore doveva spezzare le matrici della bolla dogale ed anche l'anello-sigillo personale del defunto e consegnarne i frammenti alla famiglia, per garanzia.²⁴

E tosto il bollatore faceva eseguire dal Maestro di Zecca il tipario della «sede vacante», che serviva per gli usi pubblici fino alla nomina del nuovo Doge; vi era rappresentato il leone di Venezia, e alla base l'insegna araldica del reggente («arma et lettere iniziali del nome del vicedoge»). Tali sigilli erano sempre cerei.

Sigilli di magistrature e di uffici veneziani, di città soggette.

I dignitari, gli alti funzionari, i capitani, le magistrature, gli uffici, i Comuni del territorio veneziano ebbero sigilli di quel tipo.

Il Rizzoli ha pubblicato tre tipari della prima metà del secolo XIV in cui appare il leone di san Marco: di Francesco Loredan Podestà di Serravalle, di Nicolò Barbarigo Conte di Traù e di Carlo Quirino Capitano delle galere. Nel secolo XV si aggiunse, ai piedi del leone, lo scudetto del titolare del sigillo. Le leggende enunciano il nome e la qualifica o carica del titolare: ad esempio

✠ ALOYSIUS DALMARIO PROV. GENERAL. MARIS.²⁵

Anche i Comuni e gli enti posero sotto il simbolo marciano le loro insegne:

24. «Annulus Domini ducis cum S. Marci imagine que ipsi duci vexillum tradit et litteris circum VOLUNTAS DUCIS, subito confringitur», si legge nel Cerimoniale della Cancelleria. Alcuni anelli-sigilli però non furono distrutti: un esemplare è al Museo Bottacin (RIZZOLI: II 2); B. CECCHETTI *Le bolle dei Dogi cit.*, 20-21.

25. RIZZOLI: 2-7, 61-72 e tavole I, 8; II 2, 8-11, 26 e tavole I, 4; MF: 674.

Vari sigilli di autorità e d'uffici veneziani sono stati pubblicati ed illustrati da G. MAJER *Sigilli di magistrature veneziane nei possedimenti d'oltremare*, in «Archivio storico della Dalmazia» 65 (1931); *Sigilli di baili veneziani in Oriente*, in «AVen» 29 (1941); *Sigilli e medaglie dei Duchi e Rettori veneziani del Regno di Candia*, in «BCNN» 37 (1952); *Il sigillo di un condottiero veneziano, Bernardo Contarini, 1495-1496*, in «BCNN» 38 (1953); *Due sigilli di magistrature finanziarie veneziane*, in «BCNN» 39 (1954). Si veda pure: G. GEROLA *Sigilli veneto-cretesi*, in «BCNN» 12 (1914) 4-6; *Correr*: 1-68.

Anche il KUNZ, nella citata illustrazione della raccolta Cumano, ha descritto vari sigilli di

ad esempio il Comune di Chioggia inserì un piccolo leone rampante. Vi fu qualche eccezione: Giovanni Crispo, Duca del Mar Egeo nel 1561, usò un sigillo col suo solo stemma: tre losanghe disposte in fascia, sormontate in capo da due crocette; lo scudo è recinto da un serto di fronde, la leggenda dice: ✠ IOANNES CRISPUS DUX EGEPELAGI.²⁶

Formule di corroborazione degli atti dei Dogi.

I documenti dogali si dividevano in «Litterae clausae» e «Litterae patentes». Le prime erano, generalmente, piegate, forate e sigillate in modo che la chiusura fosse garantita; perciò era necessario scrivere a tergo l'indirizzo. Le «patenti» erano spedite aperte, si rivolgevano «omnibus fidelibus ... ad quos iste littere pervenerint» (come si legge in documenti dal 1166 al 1178), ovvero recavano la formula: «pateat omnibus praesentes litteras inspecturis» e simili (dal secolo XII in avanti).²⁷

Le formule di corroborazione dei due tipi di lettere con ebbero grandi differenze.

In una «patente» del Doge Jacopo Tiepolo nel 1249, ad esempio, si legge: «In cuius rei testimonium... has litteras iussimus fieri et nostro sigillo plumbeo communiri».

Ed ecco due saggi del secolo XIV, notevoli perchè contengono privilegi di conferimento della cittadinanza veneziana, prerogativa rara e molto apprezzata. Nel 1343, giugno 5, il Doge Andrea Dandolo la concedette al nobile

dicasteri e funzionari della Repubblica dalla fine del XIII secolo in poi (C. KUNZ *La Collezione Cumano* cit., 50-52).

Fra i sigilli conservati nell'Archivio Vaticano (SELLA: II 264) mette conto di notare quello della Cancelleria dogale, quello della Cancelleria civile di Colonia veneta, col consueto leone di san Marco, ed il † SIGILLUM IACOBI MIANI, podestà di Verona, 1486, col leone accompagnato in basso dal piccolo scudo del Miani.

26. RIZZOLI: I, numeri 1, 4, 5 (sigilli col leone senza lo scudetto del titolare). Il sigillo di Chioggia è nel medesimo volume, pagina 70 e tavola 8, n. 76. Vedi anche la nostra tavola II. Per il Crispo vedi SELLA: 2099, ma vedi al 2110 un altro sigillo del tipo tradizionale, del Duca di Creta); G. DI CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* (Pisa 1886-1890) I 338.

W. DE GRAY BIRCH nell'opera *Seals* (London 1907) 284-285 asserisce che Antonio Veniero nel 1382 variò il tipo antico delle bolle facendovi riprodurre il leone di san Marco alato, con lo stemma della sua famiglia; però non ne cita alcun esempio; evidentemente ha equivocato, scambiando per bolla dogale un sigillo del Veniero in qualità di alto dignitario (prima della nomina a Doge), sigillo analogo a quelli indicati.

27. L. LANFRANCHI *Famiglia Zusto* (Venezia 1955) «*Fonti per la storia di Venezia, 4. Archivi privati*», 56-58, pubblica la copia della più antica «littera» veneziana con caratteri cancellereschi: un «*exemplum cartule brevis*» di Vitale Michiel, febbraio 1166. Vi si trova l'«*intitulatio*» del Doge con la formula di devozione: «*Vitalis Michael Dei gratia Venecie, Dalmacie atque Chroacie dux, l'«*inscriptio*», la data, ma non la formula di corroborazione. Per gli atti successivi, e in particolare per quelli tra il 1174 e il 1178, diplomaticamente interessanti, cfr. V. LAZZARINI *Lettere ducali* cit., 230 ss.*

milanese Franzolo de Rhaude; la formula dice: « In cuius rei fidem et evidentiam pleniorum presens privilegium fieri iussimus bullaque nostra pendente plumbea communiri ». E nel 1388, agosto 29, Antonio Veniero accordò un'analogia « littera » al milanese Giovanni da Sala, ma volle convalidarla con la bolla d'oro per maggiore solennità: « In quorum omnium fidem et evidentiam pleniorum presens privilegium fieri iussimus et bulla nostra aurea pendente muniri ». ²⁸

Genova. *

I sigilli medievali di Genova presentano insegne, figure, simboli che riecheggiano e testimoniano la devozione della città, le sue tradizioni, eventi e periodi importanti della sua storia.

A Genova l'uso di bolle plumbee è limitato ai secoli XII e XIII.

Il più antico dei piombi superstiti porta sul *recto* il busto aureolato del patrono, san Siro, (detto anche Silo) che con la destra benedice, con la sinistra regge il Vangelo (è questa una delle più antiche immagini del santo); ai lati stanno le lettere del nome *S. SI / LUS*; leggenda ✠ JANUENSIS ARCHIEPISCOPUS; sul *verso* è incisa una sommaria veduta della città, contornata dalle parole: ✠ CIVITAS IANUENSIS. L'esemplare — unico del genere — sta al British Museum; l'inventario reca la data: 1130. ²⁹ (Ma solamente dopo qualche tempo, a quanto risulta, il Vescovo di Genova avrebbe assunto la dignità di Arcivescovo).

La riproduzione dell'abitato urbano, molto sintetica o addirittura ridotta a simbolo, come in questo caso, è uno dei temi più interessanti dei sigilli civici, come si è visto.

Di altre bolle genovesi del secolo XII, purtroppo perdute, rimangono le descrizioni, fatte nel 1229 dai notai che trascrissero i principali documenti della Repubblica di Genova. Alla convenzione fra Barisone Re di Sardegna e il Comune di Genova, stipulata nel 1164, erano applicati il sigillo sardo e la bolla genovese; su un lato di quest'ultima « erat sculpta ymago medii episcopi infra circulum, in cuius circumscriptione erat crux et litterae tales: ✠ IANUENSIS ARCHIEPISCOPUS, infra circulum erat vero scriptum SANCTUS SILUS; ab alia... parte... erat forma civitatis in cuius circumscriptione erat crux et litterae tales: CIVITAS IANUENSIS ».

* Edito in « *Bollettino Ligustico* » 13 (1961) 1-2.

28. I due privilegi si trovano nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano (la bolla d'oro manca); analoghi atti sono conservati in altri archivi (cfr. anche V. LAZZARINI *Lettere ducali cit.*, 230 ss).

29. British M.: VI 22.327 (l'Autore ritiene che tale bolla fosse episcopale, ma i documenti che citerò attestano che era il sigillo della città-stato). Vedi figure 1-4 della tavola III.

L'atto di ratifica del trattato di alleanza fra Genova e Costantino «giudice» di Torres, figlio di Barisone, nel 1191, recava a sua volta la bolla plumbea genovese, che aveva « ab una parte forma civitatis sculpta, in cuius circumscriptione erat crux » ecc. Infine la ratifica dei trattati fra Genova, Alfonso II Re d'Aragona e il Conte di Barcellona — 1198 — portava la bolla, nella quale « videbatur sculpta esse quaedam civitas » ecc.³⁰ Probabilmente era ancora l'antica bolla, od un rifacimento quasi uguale.

Come si è detto, più che d'una vera veduta o «forma civitatis» qui si tratta di un disegno simbolico, che deve essere paragonato con quello delle monete coeve.

È noto che la città ottenne da Corrado II nel 1139 il privilegio di batter moneta. Il suo denaro presenta da un lato il castello genovese in cerchio di globetti, sul quale è impostata la crocetta della leggenda IANUA; sul verso la croce patente e il nome del Re. Il cosiddetto «castello», però, è piuttosto una porta civica, composta da due archi con una colonna mediana, sormontati da una trabeazione da cui emergono tre merli o tre torricelle. Via via che il tipo si evolve, con le successive coniazioni, appaiono più nitide le due arcate, è meglio definita la colonna intermedia, col capitello; i merli talvolta assumono la foggia ghibellina, ad esempio nelle monete genovesi coniate sotto i Visconti.³¹

Il motto IANUA convalida l'ipotesi della porta, l'insegna è dunque « parlante », tipo non infrequente nei sigilli contemporanei.

Inoltre le bolle genovesi del secolo seguente (di cui restano due saggi ben conservati e nitidi) presentano un disegno che non lascia luogo ad alcun dubbio: è un autentico portale, con due archi su tre colonne tortili; ai lati si vede l'inizio della cerchia muraria; nello sfondo si erge una cupola (della cattedrale?). Tale cupola è l'unico particolare della «forma civitatis» visibile oltre la porta fortificata. Quei piombi stanno nell'Archivio di Montpellier (con altri interessanti sigilli genovesi): l'uno, del 1225, è appeso ad un cordone rosso, l'altro, del 1252, a un cordone oro e rosso; le figure sono simili nei due esemplari³².

Secondo il Belgrano tale bolla sarebbe stata impiegata fino al 1241, quando, forse per allusione alle lotte con Federico II e i Pisani, sarebbe stata sostituita da un nuovo sigillo, stavolta cereo, con tre figure: il grifone alato che sog-

30. C. IMPERIALE DI S. ANGELO *Codice diplomatico* cit.: Per gli atti del 1164 e 1191 cfr. II 13, III 16, 140; dei notai che descrissero le bolle si parla nel volume I pagine x, xi, xiv. Si vedano le acute osservazioni di G. COSTAMAGNA *La convalidazione delle convenzioni tra comuni a Genova nel secolo XII*, in « *Bullettino dell'Archivio Paleografico* » (ns) I (1955) 111-119.

31. *Corpus nummorum italicorum* cit., III 3 ss, 102 ss.

32. O. DE DAINVILLE *Sceaux conservés dans les Archives... de Montpellier* (Montpellier 1952) 260-261. Si vedano nella tavola le figure 3, 4.

gioga l'aquila e la volpe (simboli dell'Impero e di Pisa).³³ Ma nel *Codice diplomatico* di Genova, in atti dal 1193 in poi, sono descritti alcuni sigilli con quella figurazione, analoga al marchio civico di Volterra. Il motto, già citato, dice: GRIPHUS UT HAS ANGIT - SIC HOSTES JANUA FRANGIT (esemplari del 1241 e del 1259)³⁴. Tale sigillo, dunque, coesisteva con la bolla plumbea, e pertanto doveva servire per usi diversi, ma la scarsità dei documenti non permette di fare rilievi. Ne fu fatta anche una variante, di cui si ha un saggio nel 1241; in esso il grifo aggredisce non l'aquila, ma la volpe, la quale a sua volta afferra con le fauci il collo di un gallo (e qui si potrebbe supporre un'allusione alla giustizia che frena la prepotenza della volpe e le impedisce di opprimere il gallo).³⁵

Nella copia notarile del patto stipulato fra la città e San Remo nel 1199 si dice che l'originale recava due sigilli cerei: quello di Genova col grifo, l'aquila e la volpe, mentre nell'altro si vedeva « forma cuiusdam castris ».

Fra il 1216 e il 1222 era stato adottato anche un altro tipario, col solo grifo, raffigurato « passante », mentre negli stemmi di Perugia, Montepulciano, ecc. è sempre rampante, ed anche a Genova appare rampante, nel XIV s. CONSULATUS JANUENSIVM IN FRANCIA e in quelli d'altri consolati.³⁶

Invece un nuovo sigillo adottato nel 1257 corrisponde ad un mutamento dell'ordinamento politico di Genova, e con la figura e col motto indica un preciso momento storico. Si tratta del sigillo col simbolo pacifico dell'« Agnus Dei »; ma l'iscrizione che allude all'instaurazione del regime del « Capitano del popolo » è, in certo modo, minacciosa: XIV PLEBS IANI MAGNOS - REPRIMENS, EST AGNUS IN AGNOS.³⁷

Con quel modello Genova si uniformava all'uso di molte città, ove il prevalere della parte del popolo e il suo avvento al potere si manifestarono anche mediante l'adozione di nuovi simboli ed insegne sacre, sia nei gonfaloni che

33. L. T. BELGRANO *I sigilli del Comune di Genova nel Medioevo*, in « *Rivista della Numismatica antica e moderna* » I (1864) 74 ss; *I sigilli genovesi*, in « *Rivista della Numismatica antica e moderna* » cit., 207; *Due sigilli genovesi*, in « *Giornale Ligustico* » 5 (1878) 235-240; G. B. CERVellini *I leonini* cit., 252; (SCHLUMBERGER: 196 e tavola XXVI 27, pubblicò il sigillo del consolato genovese in Romania, col grifo rampante come a Perugia, senza altre figure, secolo XIII). Cfr. anche A. BOSCASSI *Illustrazione storica dello stemma di Genova* (Genova 1903²) II.

34. Vedi le citazioni e le descrizioni di quel sigillo dal 1193 in poi in C. IMPERIALE *Codice diplomatico* cit., III 95, 167, 169, 171, 175. Vedi il disegno nella tavola III figura 5 e in O. DE DAINVILLE *Sceaux conservés* cit., 261.

35. G. B. CERVellini *I leonini* cit., 252; A. BOSCASSI *Illustrazione storica* cit., II.

36. Sul grifo cfr. A. BOSCASSI *Illustrazione storica* cit.; L. T. BELGRANO *Due sigilli* cit., 235; SCHLUMBERGER: 196 e tavola XXVI figura 27; L. T. BELGRANO *Due sigilli* cit., 238; osserva che nelle monete genovesi, verso il 1320, appare il grifo. (Cfr. nella tavola III la figura 7).

37. L. T. BELGRANO *I sigilli del Comune* cit., 76 (il motto, in questa versione, non è un esametro regolare); A. BOSCASSI *Illustrazione storica* cit., II (vedi nella tavola III la figura 6).

nei sigilli. Un esemplare di cera verde di tale tipo sta appeso, con nastro di filo rosso con bordura nera e bianca, ad un atto del 1259.³⁸

Caduto poi il Capitanato, nei sigilli municipali apparve il grifo passante, entro una formella a lobi, con l'iscrizione ✠ s. COMUNIS ET POPULI IANUE.³⁹ Il Belgrano dice che quella figura fu in vigore fino al cadere del secolo XIV, poi venne sostituita dallo scudo crociato, attorniato dai simboli degli Evangelisti, con le parole: ✠ s. EXCELSI COMUNIS IANUE ET MAGNIFICI CONSILII DOMINORUM ANTIANORUM. Un esemplare minore ha lo scudo crociato sormontato dall'aquila, e la leggenda ✠ s. EXCELSI COMUNIS IANUE, che dopo il 1528 lasciò il posto a: DUX ET GUBERNATORES REIPUBLICAE GENUENSIS che da tempo si usava nelle monete.⁴⁰

Le magistrature civiche, i Consoli della Ragione e di Giustizia, l'Ufficio di Misericordia, ecc. avevano proprî suggelli. Notevole quello delle «Compere di san Giorgio», col gruppo equestre del santo che vince il drago, e le parole: ✠ s. OFFICII PROTECTORUM S. GEORGII; se ne fecero tre matrici di diverse dimensioni. (San Giorgio era venerato a Genova dal tempo delle Crociate, perciò la sua immagine appare in varie insegne civiche, spesso associata alla croce).⁴¹

A compimento di queste notizie sarebbe opportuno un cenno di dispositiva, ma purtroppo, come ho detto, gli atti superstiti sono pochissimi, sicchè non è possibile trarne osservazioni. Mi limito pertanto a riportare le frasi relative al sigillo fino al 1200.

Che il sigillo a Genova fosse tenuto in considerazione come il maggior mezzo di convalidazione di atti civici risulta dal breve del 1143, in cui i consoli giurarono: «nos sigillo plumbeo cartam non sigillabimus neque consulibus sigillare faciemus nisi maior pars de nobis in hoc consenserit».⁴²

In un patto concluso fra i Genovesi ed il Re di Valenza nel 1149 si legge che il legato della città «missus ab eis nobis advenit cum charta et cum sigillo».

In un atto del 1168 il console genovese Nuvolone afferma: «et ut istius promissionis sis securus et firmus, hec iuro ad sancta Dei evangelia et hanc cartam plumbeo sigillo comunis Ianue tibi mittere faciam»; in un esemplare successivo si legge: «sigillo comunis Janue feci corroborare».

38. O. DE DAINVILLE *Sceaux conservés* cit., 261.

39. A. DUFOUR *Un altro sigillo genovese*, in «*Giornale Ligustico*» 6 (1879) 19-20. Quel sigillo è di cera scura e sta appeso con cordone verde a un atto del 1297, col quale Genova conferiva la cittadinanza al Marchese Raimondo d'Incisa e ai suoi discendenti; non vi è alcuna formula relativa al sigillo. (In altri atti, nota L. T. BELGRANO *I sigilli del Comune* cit., 238, il sigillo era di cera verde, appeso mediante una tenia membranacea).

40. L. T. BELGRANO *I sigilli del Comune* cit., tavola II 9-10; A. BOSCASSI *Illustrazione storica* cit. I; *Corpus nummorum* cit.

41. L. T. BELGRANO *I sigilli del Comune* cit.; A. BOSCASSI *Illustrazione storica* cit., 13.

42. G. COSTAMAGNA *La convalidazione* cit., 115.

Al trattato di alleanza del 1191 fra Genova e Costantino di Torres, già citato, è apposta la seguente corroborazione: « et ex his cartam solempniter scriptam et sigillo plumbeo Janue sigillatam transmittet ».

In una « littera » dei Consoli genovesi ai castellani di Gavi nel 1192, (una delle prime stese con stile cancelleresco, mentre d'ordinario i documenti coevi sono in forma di atti notarili) si legge: « et in testimonio veritatis cartam apertam nostro sigillo communitam inde fieri mandamus ».

Infine, in due « promissiones », del Comune di Tortona e di quello di Genova, nel 1200, si trova ripetuta questa formula: « et inde publicum instrumentum sigillatum sigillo comunis utriusque civitatis fieri faciam ».⁴³

In conclusione si può notare che a Genova l'adozione del sigillo e l'istituzione di un embrione di Cancelleria — la quale dà valore e fede pubblica alla documentazione cittadina, anche senza l'intervento di notai — costituisce un'affermazione di autorità e d'indipendenza, che precede l'analoga evoluzione d'altri Comuni verso l'autonomia.

Ed anche da ciò emerge la diversa figura di Genova rispetto ai Comuni lombardi, più direttamente soggetti all'Impero; inoltre l'aver avuto rapporti diretti con paesi e stati d'oriente e d'occidente, trattando con essi su un piano di parità, le diede fin dalla metà del secolo XII l'autorità di città-stato autonoma, analogamente a Venezia. (Il privilegio di batter moneta conferma tale situazione giuridica).

Pertanto anche nella documentazione genovese si riflette tale « status », preludio all'affermazione di una vera e propria sovranità, che avrà luogo più tardi.

Dei sigilli di Pisa e di Lucca ho già parlato nei « Sigilli dei Comuni ».

43. C. IMPERIALE *Codice diplomatico* cit., II 99; III 16, 91, 180, 182; G. COSTAMAGNA *La convalidazione* cit., 116-117.